

la recensione

Le risonanze del mare nei versi "ultimi" di Camillo Pennati

PIERANGELA ROSSI

Intere pagine, tutto un libro, senza praticamente punteggiatura, come a restituire l'onda su onda del mare, di qualunque mare, visione ipostatica della realtà. Nel concreto, il mare della Thailandia, visto da un cubicolo sulla spiaggia. Là Pennati, con la moglie e il figlio thailandese adottato, è rimasto quattro mesi a riempire un taccuino, travasato in questo libro sulle maree e sulle onde. Pennati non lo sapeva ma quegli appunti sarebbero diventati il suo ultimo libro, appunto questo *All'Est di una visione contemplata*. Tanto più prezioso dunque, con l'affettuosa postazione di un inedito Giovanni Tesio, che certo analizza le movenze del testo ma soprattutto ricorda gli incontri con il gentiluomo poeta Camillo Pennati. Nella memoria quel che resta è un mantra sul sapore del mare: «Quell'onda che dall'estremo lembo della visuale / sta galoppando sin qui ad inarcare il ventre / sotto il rampante dorso / avanti a quel boato che la schianta: che tempo / adesso e dell'eternità / da cui proviene ha attraversato / nel suono della linea musicale / che avvolge il mondo e me che osservo contemplando / l'oceano ondoso / e la spazialità appena percepibile dell'esistenza mentre / oltre di me è avvenuta e avviene / nei concertanti vortici dell'aria». È dunque una contemplazione dell'esserci nello specchio del mare, come se i battiti del cuore avessero un'immagine nella creazione. È una poesia aggettivante, che si regge col gerundio, il participio presente, il conativo. Il mare è indaco, cobalto e smalto, bianco e azzurro, verde e

cinerino. È un dire e ridire sempre la stessa immagine di onde che si accavallano e si rompono sulla battigia. Come se in quella linea che lasciano ritraendosi sulla sabbia non ci fosse spazio per impronte ma solo per i doni che lascia l'oceano come ogni altro mare: conchiglie soprattutto. Scrive Tesio, un signore delle lettere: «I temi dell'enorme guardare sono soprattutto le onde, i monsoni, le maree (i relitti, i fasciami, il fogliame che diventa strame, i tronchi, le meduse... ma ci sono anche le più minute misure delle conchiglie, il banano, l'aquila di mare... Soprattutto le onde, perché le onde contengono nel loro distruggersi, nel loro consumarsi, tutta l'energia di una rigenerazione, di una ritornante massa continuamente riprodotta in un'identità apparentemente uguale e in verità sempre plurima e diversa. Onde che sono volume e suono: boati, schianti, slavine, fragori, sciabordi, risonanze, tonfi "echeggianti percussioni". Onde che più di ogni altra figura recitano sulla scena di un infinito e rinnovato guardare». Disse Pennati a Tesio: «Una volta Calvino mi scrisse da Parigi per dirmi che i miei testi sono molto aggrovigliati ma che non si sarebbe mai sognato di farmeli sgrovigliare». Camillo Pennati era nato a Milano ed è morto nel 2016 a Todi. È stato redattore anglista all'Einaudi. Ha pubblicato molti libri di poesia e diverse traduzioni da Philip Larkin, Thom Gunn, Ted Hughes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camillo Pennati

ALL'EST DI UNA VISIONE CONTEMPLATA

Aragno. Pagine 106. Euro 12,00